

[Titolo](#) | Il discorso del presidente. Fanny & Alexander: il nuovo e inquietante progetto

[Autore](#) | Maria Grazia Gregori

[Pubblicato](#) | «l'Unità», 6 luglio 2012

[Diritti](#) | © Tutti i diritti riservati

[Numero pagine](#) | pag. 1 di 1

[Archivio](#) |

[Lingua](#) | ITA

[DOI](#) |

Il discorso del presidente. Fanny & Alexander: il nuovo e inquietante progetto

di *Maria Grazia Gregori*

ALL'INTERNO DEL FESTIVAL ESTIVO «DA VICINO NESSUNO È NORMALE», PER MILANO UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE, CHE SI SVOLGE NEL TEATRO DELL'EX OSPEDALE PSICHIATRICO PAOLO PINI, ha debuttato il nuovo, interessante progetto del gruppo ravennate Fanny& Alexander *Discorso*, ideato da Luigi De Angelis e Chiara Lagani. Un progetto a puntate che avrà sei interpreti diversi da Marco Cavalcoli a Chiara Lagani, da Lorenzo Gleijeses a Francesca Mazza, da Fabrizio Gifuni a Sonia Bergamasco. Un viaggio quasi romanzesco che si concluderà nel 2014, dedicato alla parola e più specificamente al discorso in tutte le sue forme: politico, pedagogico, religioso, sindacale, giuridico, militare per affrontare il potere fascinoso eppure spesso così simile a quella melassa mortuaria che avvolge tutte le cose, costruito sulla retorica delle frasi fatte, di una comunicazione unidirezionale quando non fasulla. Un colore per ogni ambito dal grigio al rosso, che simbolicamente riempirà, di volta in volta, tutta la scena, peraltro quasi vuota.

La prima tappa si intitola *Discorso grigio* e riguarda la politica, il modo di parlare della politica e le sue rotture che passano per «novità» e invece sono solo populismo. Una parola che coinvolge tutto e tutti in una babele di suoni, apparentemente senza senso. In questo *Discorso grigio* di cui è protagonista un funambolico, bravissimo Marco Cavalcoli, tutto è grigio: la scena che sembra una camera oscura, l'abito con camicia bianca e cravatta che indossa lui, il protagonista assoluto, il Presidente che sta per fare un importante discorso. Il Presidente assomiglia a un attore che in camerino fa il suo training di preparazione e di riscaldamento per una prova fisica ed emotiva che si intuisce importante: scatti, movimenti spezzati, suoni lancinanti che provengono da chissà dove, quasi un balletto astratto mentre da fuori entrano folate di voci, immediatamente riconoscibili. Voci del nostro oggi e del nostro ieri. Queste voci costellano la preparazione continuamente interrotta di questa specie di Charlot dei tempi moderni. Perché il Presidente è una maschera, anzi la Maschera.

Eccolo è qui a raccontarci la sua «discesa in campo» e mentre parla la sua voce cambia: è Berlusconi, ma anche Bossi, Bersani, La Russa, Casini, Bertinotti, Napolitano, Grillo in un impossibile dialogo con Monti... e c'è il passato che torna con la voce di Berlinguer e più lontana quella di Churchill. Parole vere, da discorsi veri, per un inquietante scenario.

L'attore è attraversato da queste voci è maschera e megafono di tutte queste voci, le «incarna» tutte in un delirio sonoro e fisico: un microfono a piede gli è sufficiente. Perché questo è lo spazio della parola che si interroga sul senso della sua appartenenza, sulla sua possibilità di essere condivisa, vissuta. Di diventare pubblica, insomma, pericolosamente forma di potere se è solo una fascinazione, se non è condivisa. In realtà - ci mostra l'interprete - il potere è solo, ridotto quasi all'afasia, un illusionista in guanti bianchi che riesce ancora a catturare l'uditorio. Ma ecco un clown dalle grandi manone gialle di gomma che ruotano vorticosamente ad appoggiare un discorso fintamente popolare da comico second life dove tutto sembra vero ma tutto è falso, esagerato. Un mondo di pupari per un uomo solo dalla grande testa di cartone rubata a qualche carnevale che ha le fattezze un po' sfatte di Berlusconi... L'attore si toglie il mascherone, improvvisamente tace, ci guarda in silenzio. Buio. Ma ecco che torniamo all'inizio, a quell'attesa per l'importante discorso che verrà, fatto da un uomo che però non c'è, non esiste: lascio tutti i mie beni allo Stato, dice. Fra finzione e realtà, inquietante.

U: WEEK END TEATRO



Una foto di scena dallo spettacolo «Discorso» con Marco Cavalcoli

Il discorso del presidente

Fanny & Alexander: il nuovo e inquietante progetto

Parole Berlusconi ma anche Bossi, Bersani, Bertinotti e Grillo in un impossibile dialogo con Monti... Un delirio sonoro e fisico

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

ALL'INTERNO DEL FESTIVAL ESTIVO «DA VICINO NESSUNO È NORMALE», PER MILANO UN APPUNTAMENTO IMPORTANTE, CHE SI SVOLGE NEL TEATRO DELL'EX OSPEDALE PSICHIATRICO PAOLO PINI, ha debuttato il nuovo, interessante progetto del gruppo ravennate Fanny & Alexander *Discorso*, ideato da Luigi De Angelis e Chiara Lagani. Un progetto a puntate che avrà sei interpreti diversi da Marco Cavalcoli a Chiara Lagani, da Lorenzo Gleijeses a Francesca Mazza, da Fabrizio Gifuni a Sonia Bergamasco. Un viaggio quasi romanzesco che si conclude-

rà nel 2014, dedicato alla parola e più specificamente al discorso in tutte le sue forme: politico, pedagogico, religioso, sindacale, giuridico, militare per affrontare il potere fascinoso e spesso così simile a quella melassa mortuaria che avvolge tutte le cose, costruito sulla retorica delle frasi fatte, di una comunicazione unidirezionale quando non fasulla. Un colore per ogni ambito dal grigio al rosso, che simbolicamente riempirà, di volta in volta, tutta la scena, peraltro quasi vuota.

La prima tappa si intitola *Discorso grigio* e riguarda la politica, il modo di parlare della politica e le sue rotture che passano per «novità» e invece sono solo populismo. Una parola che coinvolge tutto e tutti in una babele di suoni, apparentemente senza senso. In questo *Discorso grigio* di cui è protagonista un funambolico, bravissimo Marco Cavalcoli, tutto è grigio: la scena che sembra una camera oscura, l'abito con camicia bianca e cravatta che indossa lui, il protagonista assoluto, il Presidente che sta per fare un importante discorso. Il Presidente assomiglia a un attore che in ca-

merino fa il suo training di preparazione e di riscaldamento per una prova fisica ed emotiva che si intuisce importante: scatti, movimenti spezzati, suoni lancinanti che provengono da chissà dove, quasi un balletto astratto mentre da fuori entrano folate di voci, immediatamente riconoscibili. Voci del nostro oggi e del nostro ieri. Queste voci costellano la preparazione continuamente interrotta di questa specie di Charlot dei tempi moderni. Perché il Presidente è una maschera, anzi la Maschera.

Eccolo è qui a raccontarci la sua «discesa in campo» e mentre parla la sua voce cambia: è Berlusconi, ma anche Bossi, Bersani, La Russa, Casini, Bertinotti, Napolitano, Grillo in un impossibile dialogo con Monti... e c'è il passato che torna con la voce di Berlinguer e più lontana quella di Churchill. Parole vere, da discorsi veri, per un inquietante scenario.

L'attore è attraversato da queste voci è maschera e megafono di tutte queste voci, le «incarna» tutte in un delirio sonoro e fisico: un microfono a piede gli è sufficiente. Perché questo è lo spazio della parola che si interroga sul senso della sua appartenenza, sulla sua possibilità di essere condivisa, vissuta. Di diventare pubblica, insomma, pericolosamente forma di potere se è solo una fascinazione, se non è condivisa. In realtà - ci mostra l'interprete - il potere è solo, ridotto quasi all'afasia, un illusionista in guanti bianchi che riesce ancora a catturare l'uditorio. Ma ecco un clown dalle grandi manone gialle di gomma che ruotano vorticosamente ad appoggiare un discorso fintamente popolare da comico second life dove tutto sembra vero ma tutto è falso, esagerato. Un mondo di pupari per un uomo solo dalla grande testa di cartone rubata a qualche carnevale che ha le fattezze un po' sfatte di Berlusconi... L'attore si toglie il mascherone, improvvisamente tace, ci guarda in silenzio. Buio. Ma ecco che torniamo all'inizio, a quell'attesa per l'importante discorso che verrà, fatto da un uomo che però non c'è, non esiste: lascio tutti i mie beni allo Stato, dice. Fra finzione e realtà, inquietante.

Cinque «Beatrici» una più folle dell'altra

Al Festival dei 2 Mondi di Spoleto lo spettacolo di Stefano Benni, un giro di giostra nel mondo femminile

FRANCESCA DE SANCTIS
INVIATA SPOLETO

CINQUE DONNE, UNA PIÙ BIZZARRA DELL'ALTRA, CHI PIÙ ROMANTICA, CHI PIÙ FOLLE, CHI PIÙ ASSATANATA... UNA «GIOSTRA» TUTTA AL FEMMINILE dove gli spettatori sono invitati a salire e a scendere lasciandosi guidare dai racconti di queste cinque donne dai curiosi cappellini. E fra un giro e l'altro di giostra sfilano caratteri, ossessioni, desideri, che venendo fuori dalla penna di Stefano Benni, non possono che avere toni graffianti e divertenti. Certo, è l'occhio maschile a spiare il mondo femminile e la sua complessità, dunque il punto di vista non può che essere parziale.

Le *beatrici* è una raccolta di monologhi che Benni ha scritto e pubblicato lo scorso anno per Feltrinelli. Prima ancora è stato uno spetta-

colo teatrale prodotto dal Teatro dell'Archivoltò di Genova. Ora torna di nuovo al teatro, stavolta con la regia dello stesso scrittore bolognese e del collettivo le Beatrici (aiuto regia Walter Leonardi), che in questi giorni lo portano in scena nel bellissimo chiostro di San Nicolò a Spoleto, nell'ambito del Festival dei 2 Mondi (repliche fino al 14 luglio, una produzione Bis Tremila in collaborazione con Bottega Rosenguild, con il sostegno del Teatro Excelsior di Reggello). Sul palco cinque strampalate attrici: Valentina Chico, Elisa Marinoni, Alice Redini, Gisella Szaniszlò, Valentina Virando. Ovvero una moderna Beatrice dantesca non così innocente e ingenua; una manager spietata che si ciba degli operai in esubero; una suora assatanata; una donna in attesa; un'adolescente esibizionista e una romantica licanropa.

Bel gruppo eh? In effetti non si sa se ridere o

se piangere, ma trattandosi di Benni alla fine si finisce per sorridere anche di fronte ai paradossi più crudeli dei nostri tempi.

E così cediamo alla lettura dei tarocchi della Beatrice dantesca e ridiamo a crepapelle quando suor Filomena - la suora che mena e che si esprime in rima, prediligendo il turpiloquio - inizia ad improvvisare versi e a parlare di frate Marcello famoso per il suo limoncello... Alle fine viene fuori una bella tavolozza di colori in cui si mescolano i temi cari a Benni (il linguaggio giovanile, il desiderio di apparire, l'eroticismo in ambito religioso...) ad argomenti più o meno nuovi come il cinismo industriale, per esempio, con una presidentessa che dispensa consigli su come liberarsi dei dipendenti in eccesso. Brave le attrici, nonostante le battute non sempre così brillanti.

Scandiscono il ritmo dello spettacolo le ballate musicali che fra cappellini e fisarmoniche rendono tutta l'atmosfera un po' sognante. Così si finisce per chiedersi: «chi è sveglio e chi dorme?»

LE PRIME



LES BALLETS TROCKADERO DE MONTE CARLO

Festival Invito alla Danza
Roma, Teatro Villa Pamphilj, stasera

Pettoruti, cosciuti e dai lunghi ciglioni: sono le «ballerine» più spassose del mondo: i celeberrimi Trocks che portano in giro la danza classica nel mondo in senso lato e in senso stretto. Cigni «en travesti» che vi faranno piangere...dalle risate.



E CHI SIETE VOI?

regia di Annalisa Bianco
Egumteatro al Festival Inequilibrio
Castiglione, Castello Pasquini h.18,30

Chi siete voi? A quale razza, religione, nazionalità, casta, classe, famiglia, sesso appartenete? Da questi interrogativi nasce il lavoro che vede in scena due ospiti della Casa famiglia Lorenzo Mori di Trequanda.



ELEKTRO KIF

coreografia di Blanca Li
Festival Teatro a Corte
Torino, Teatro Astra stasera h.21

Nell'assortito menù di arti miste proposto da Teatro a Corte si riaffaccia la coreografa ispano-francese già ospite due anni fa con il sorprendente *Le jardin des délices* e che ora propone un tuffo nell'elektro-dance scoperta nelle banlieues francesi.



Una scena dallo spettacolo «Le beatrici» di Stefano Benni in scena a Spoleto fino al 14 luglio